

Da: Massimo Magagnin

Inviato: lunedì 10 maggio 2021

A: Ordine APPC Padova

Oggetto: Torrefazione DIEMME PADOVA.DEMOLIZIONE. Massimo MAGAGNIN

Al Presidente dell'Ordine degli Architetti  
della Provincia di Padova

Arch. Giovanna OSTI

In un cassetto, poco in vista ma certamente non scordato, custodisco ancora lo scritto stilato con la sua vecchia Olivetti Lettera 32 da mio zio Renzo Menegazzo dove - durante la mia frequentazione dello I.U.A.V. tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 - mi suggeriva quali "matite e quali mine" era preferibile utilizzare per realizzare un disegno piuttosto che un altro.

Direi che ... ciò "la dice lunga!"

Sono Massimo Magagnin, nipote di Renzo Menegazzo il quale, nel 1960, sposò mia zia Ivalda, sorella di mio padre.

Quel Renzo che oggi "vede" lo "sfregio", la vera e propria "violenza" che ancora una volta Padova deve subire: la demolizione dello stabilimento Diemme di via Caprera.

Desidero subito precisare che queste poche righe non vogliono, in alcun modo, essere un grido d'allarme quale *#SALVIAMOLOSTABILIMENTODMDALLADISTRUZIONE*; non un accorato appello ad una raccolta firme o ad un'alzata di scudi.

Siamo, di fatto, dinnanzi ad "un condannato a morte" senza alcuna possibilità di salvezza, ma "due righe" capaci di assumere l'accezione di un atto moralmente dovuto, questo sì... assolutamente sì!

In effetti si tratta di un "atto d'amore" nei confronti dello zio Renzo, dell'Architettura, della Cultura e del Bello; un "atto d'amore" nei confronti delle scelte compiute da "molti" nell'intraprendere studi volti al coraggio, alla sperimentazione, alla ricerca.

Erano anni, quelli di Renzo, in cui le "occasioni" erano permeate dal *sapere* e dal *rigore*, anni nei quali tali aspetti potevano concretizzarsi nella "forma", nella "composizione" o nell'uso dei materiali; anni in cui una committenza illuminata, anch'essa coraggiosa e audace, offriva opportunità e possibilità.

Già di molte architetture padovane degli anni '50/'60 non rimane traccia, ora un'altra se ne aggiungerà! Che dire? Certamente verrebbero spontanee molte considerazioni, ma una le sovrasta tutte: perché, con "un colpo di ruspa", cancellare, senza rispetto, senza ritegno, senza vergogna la memoria storica? Perché? Ovvio la risposta!: il mondo è cambiato! Ed questo il cambiamento?

Sono certo esistere ancora la possibilità di realizzare nuove architetture di qualità partendo da realtà capaci di trasudare storia (rimanendo all'interno di quanto progettato e realizzato da mio zio, penso alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'Hotel Mediterraneo di Jesolo Pineta) ma, evidentemente, tale modus operandi risulta più "faticoso", impegnativo e poco... conveniente!

Meglio radere al suolo, meglio... "bombardare"!

Risultato? Una netta umiliazione dell'*intelligenza* e del *sapere*.

Sperando essere zio Renzo lontano per vedere tutto questo, mi piace pensare ad un futuro "colpo di coda" della Cultura, del Bello e dell'Armonia.

Massimo Magagnin